



SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
CATTEDRALE DI SANT'ANTIMO
Piombino 1.1.2026

«Non temere il domani, Dio è già lì!»
San Nectario di Egina

Carissimi fratelli e sorelle,

la nostra vita perché sia vissuta e non vegetata non può che realizzarsi in un cammino, per noi cristiani un pellegrinaggio.

Successo, godimento, potere imprigionano l'uomo tessendo intorno a lui una rete di false certezze alimentate da quell'energia perversa che nelle sue diverse sfaccettature ha un'unica fonte: l'egoismo che paralizza ogni partenza verso Dio, verso noi stessi e verso l'altro.

È il peccato dell'uomo, di ogni uomo. È il ripetersi di appetiti che ci fanno ripiegare su noi stessi, quasi fossimo noi il cibo da gustare fino a ricercare la sazietà nell'opera delle nostre mani.

È la storia del mondo e di ogni uomo: fino a quando non si ascolta quella voce che ci ripete: «Dove sei?» rimaniamo prigionieri, paralizzati nell'illusione, oserei dire nel delirio di essere noi e nessun altro. Non c'è posto per Dio e per nessun altro.

Così l'uomo «ha fatto la scelta di sé stesso contro Dio, contro le esigenze della propria condizione creaturale e conseguentemente contro il proprio bene» (CCC n. 398).

Per partire - e ripartire ogni volta che siamo vinti da quella tentazione antica - dobbiamo metterci in ascolto, cercare il genuino silenzio per ascoltare, quasi frugare così da recuperare tra le mille parole che ci aggrediscono la Parola.

Il triste soliloquio, che segna questi nostri giorni, deve trasformarsi in dialogo attraverso l'ascolto di quella voce, si da recuperare il nostro stare con Dio che è venuto a cercarci. «Dio fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza alcuna parola di

conforto: “gli inferi”. [...] È successo l’impensabile: che cioè l’Amore è penetrato “negli inferi”: anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori» (BENEDETTO XVI, *Meditazione* in occasione della *Venerazione Sacra Sindone*, 2.V.2010).

Cosicché l’ascolto, il fare attenzione a quella voce, far posto a quella Parola ci dona la forza di partire, di incamminarci giorno dopo giorno.

La fine di un anno e l’inizio di un nuovo anno, è occasione di bilanci e di progetti. È bello che si parli non solo di inizio, ma anche di nuovo inizio. Infatti ci può essere un inizio che non è nuovo perché non fa altro che ripetere, riciclare, collocare le «stesse cose» in posti diversi, ma senza cambiare nulla. È il non senso, ovvero, come ci dice Romano GUARDINI, la noia, il vuoto. «Naturalmente, si dovrà anche essere pronti ad accogliere il nuovo. Certo la gente dice: “sempre le stesse cose [...] un giorno come l’altro[...]”. In verità essi per lo più intendono come nuovo quanto è eccitante. Solo raramente sono pronti a cogliere il nuovo in ciò che è piccolo e sommerso. Per poterlo fare dovrebbero essere modesti e grati. La modestia e la gratitudine sono virtù da scoprire» (*NATALE E CAPODANNO, Pensieri per fare chiarezza*, Morcelliana 2023, p. 39).

Il nuovo come tale è faticoso da accogliere. Quante persone, quante occasioni che sono proposta di un nuovo fresco, genuino, capace di vivacizzarci e rinnovarci, noi non solo non le accogliamo, ma addirittura le avversiamo.

La liturgia di questo giorno ci offre la modestia e la gratitudine dei pastori capaci di partire, senza indugio. E che cosa trovarono di eccezionale? Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. Capaci di partire, di uscire, di lasciarsi guidare da un desiderio, da un’attesa: un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Un semplice bambino, una creatura, una giovinezza che lascia loro intravedere un inizio veramente nuovo. E così (i pastori) «se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro» (Lc 2,20).

Il mistero del perché di tanta gioia che esplode nel cuore dei pastori a quell’incontro incomincia a svelarsi alla luce dal turbamento di Erode che all’annuncio di una nascita, addirittura di una nascita regale, si preoccupa e si organizza per ucciderlo. I primi, uomini umili, attendono, sanno di non

essere conclusi e si allietano di una nuova creatura. Erode, falsamente compiuto, teme il più piccolo sussulto. Avverte infatti qualsiasi nuova presenza come una minaccia. L'uomo ha paura dell'uomo. Lontano dalla luce di Dio nasce paura e angoscia. Tante volte nella scrittura si colloca la tragedia nella notte. Giuda tradisce, esce dal Cenacolo, ed è notte. Anche i Magi giunti a Gerusalemme da Erode perdono la luce di quella stella che li guidava, «non la vedono più. In particolare, la sua luce è assente nel palazzo del re Erode: quella dimora è tenebrosa, vi regnano il buio, la diffidenza, la paura, l'invidia» (FRANCESCO, *Omelia*, Santa Messa nella solennità dell'Epifania 2013).

Ma la notte del mondo ora è illuminata. La luce vera viene a noi. La Parola di Dio fatta carne nel seno della Vergine Maria è quella luce.

Erode e i suoi continuano a ripetere che «il cristianesimo sminuisce l'uomo, disprezza il corpo, scredita il mondo, relega il credente in un isolamento spirituale e religioso, sottraendole alle opere e alle azioni. Non si comprende come sia potuto nascere e conservarsi un dogma di tale falsità, poiché mai come nel messaggio cristiano si attribuisce tanta grandezza all'uomo, nessun'altra dottrina prende tanto seriamente il mondo, e mai come per mezzo di Cristo le cose create, che esistono nella temporalità, si innalzano con tanta risolutezza verso Dio e sono assunte da Lui. E tutto questo in un modo che nulla ha del mito o della favola, ma con una serietà divina, della quale è garante il destino di Cristo» (R. GUARDINI, *Le cose ultime*, Vita e Pensiero 2005, p. 112).

Carissimi fratelli e sorelle, in questo primo giorno dell'anno ripartiamo, recuperiamo il dono grande del battesimo, facciamo silenzio e accogliamo la Parola. Facciamo in modo che la Parola cresca e fruttifichi in noi e questo è possibile solo tra le braccia della Chiesa, nel nutrirsi di Cristo, nell'essere continuamente rigenerati dal suo amore che fuga ogni tenebra, che illumina e ci libera dalla paura e dall'angoscia e ci incammina lieti verso Dio e i fratelli. È nel grembo della Chiesa che saremo nutriti per la nostra nascita all'eternità, per prepararci al nostro *DIES NATALIS* che celebriamo nei santi.

Auguri santi di pace

+ Carlo, vescovo